

e al giovane Re Canuto. Essi sbarcarono a Ostrozna, e sorpresero gli Slavi nelle loro case. Di là passarono pel fiume Pena a Volgasto, di cui Assalonne formò l'assedio. Egli ordinò alla sua infanteria che dormisse il giorno, e la notte vogasse, e alla cavalleria, che dormisse la notte, e marciasse il giorno. Con questa condotta stancò talmente gli assediati, e quelli ch'erano in campagna, che Bogislao, e Casimaro capi degli Slavi dimandarono la pace, e ottennero a condizione di dare cento libbre di peso di argento ad Assalonne, e altrettante al giovane Re Canuto, e più di due mille talenti al Re in risarcimento delle ricchezze, che aveangli predate. Si pagò l'argento, furono dati ostaggi, messi in libertà gli Ambasciatori, e Assalonne ritornò vittorioso in Danimarca.

Enrico Duca di Sassonia avendo offeso l'Imperadore con negargli truppe per la guerra d'Italia, trovossi impegnato in una fastidiosa contesa, e ricorse al Re di Danimarca suo amico. Gli fece dimandare una conferenza, e il Re Valdemaro gli promise di portarsi al luogo assegnato, purchè il Duca s'impegnasse di seguire i suoi avvisti. Egli lo promise, e il Re gli disse che se era pericoloso l'offendere un Imperadore, lo era molto più l'offendere l'Onnipotente: che se voleva restituire i beni da lui tolti alle chiese e ai servi di Dio, egli poteva sperare la vittoria; se no, ch'era inutile l'entrare in guerra, poichè Dio non benedirebbe le sue armi: che per lui si guarderebbe bene di prendere impegni con lui intorno al suo affare, finchè egli non avesse soddisfatto alla giustizia di Dio. Enrico gli rispose che se bisognava restituire i beni alle Chiese, egli farebbe presto ridotto ad una vergognosa povertà: che lo pregava di non parlare a chiechefia dell'abboccamento, che aveano avuto insieme, da timore che i suoi soldati non l'abbandonassero. In tal guisa si separarono, ed Enrico parlò alle sue truppe, come se si fosse assicurato del soccorso de' Danesi.

Trattanto fu avvistato Assalonne che la Scandia era in tumulto, che il popolo erasi sollevato contro ai Grandi, e principalmente alli Efattori del Re, e che poco mancò che la plebe non uccidesse Agone uno de' primi Uffiziali del Re. Assalonne prese fu fatto la risoluzione di portarsi a Lunden, ov'essendo arrivato parlò al popolo, e acquietò il tumulto. Ma ben presto ricominciò più forte che mai. Il popolo corse alle armi, montò a cavallo, e minacciò di andare ad insultare il palagio di Assalonne. Le sue genti disponevansi parimente a prender l'armi per resistere a quel popolaccio ammutinato, ma ne l'impedì, e contentossi avanzarsi facendo marciare diananzi a lui la sua croce Arcivescovile contra una truppa di ribelli, li quali eranfi riuniti sopra un monte, e che fuggirono nella foresta vicina, allorchè lo videro approssimarsi; dopo di che gli riuscì facile l'acquistare il popolo colla sua piacevolezza, e pazienza, Di là egli portossi al Re, il qual era alla caccia nell'Isola di Samsa, e gli rese conto della sedizione di Scandia. Il Re minacciava di trarne una vendetta strepitosa, ma Assalonne pregollo a moderar la sua collera: che per levare al popolo ogni motivo di turbolenza, bastava che loro desse efattori delle rendite reali tratti dal loro numero in vece di darne loro degli stranieri, come avea fatto fino allora: che se voleva scrivere al popolo di Scandia una lettera piena di dimostrazioni di benevolenza, li ridurrebbe agevolmente all'ubbidienza, e alla pace. Il Re fece tutto all'opposto, e inasprì maggiormente gli spiriti, cosicchè il po-

CIII.
Enrico Duca di Sassonia chiede soccorso al Re di Danimarca.
Saxe Meurs. l. 5.
ibid.

CIV.
Turbolenze in Scandia.
Saxe l. 15.